

Sarzana

In arrivo il Festival della mente sulla creatività

PAGINA **23**



idee

Appuntamento a Sarzana da venerdì a domenica col decimo **Festival della Mente**. Tre giorni di incontri e dibattiti con scrittori, scienziati, teologi e filosofi sui temi del pensiero contemporaneo

Le ragioni della creatività

Recalcati: «È figlia della tradizione e del lavoro, ma troppa libertà la limita»

DI LEONARDO SERVADIO

La figura del padre intesa come colui che impone e reprime, epitome del "super-io", è in crisi. Questa condizione ha ripercussioni sulla creatività delle persone? Lo chiediamo allo psicanalista Massimo Recalcati. «L'identificazione tra padre e super-io si riferisce a un concetto patriarcale di autorità, che non esaurisce la descrizione del compito e della funzione del genitore. Se è vero che al padre spetta di stabilire il senso del limite e in questo egli è simbolo della legge e deve saper dire "no" ove necessario, è anche vero che egli deve saper anche dire "sì" ove è giusto. Ovvero, deve saper introdurre il figlio nella condizione di autonomia, propria di chi sa individuare e seguire la propria strada. Questo vuol dire che al padre spetta di saper indirizzare il figlio a prefiggersi desideri plausibili e a compierli. La creatività non è mai slegata dalla storia o dalla realtà: tutt'altro, essa è sempre figlia della tradizione. Non nasce dal nulla».

Vi è una relazione tra creatività e libertà?

«È visione diffusa quella che identifica la creatività con un concetto di libertà intesa come assenza di vincoli. La libertà, per essere tale, implica il riconoscimento di un debito verso l'altro, verso chi ci ha preceduti. Se non si riconosce questo, si ricade in una visione ipermoderna della libertà, che non condividendo, fondata sul mito della realizzazione di qualsiasi desiderio secondo un sentire astrattamente anarchico. Per cercare di chiarire, consideriamo Nietzsche, che può essere inteso come filosofo della libertà se questa è interpretata come superamento della norma per approdare all'affermazione della potenza come espressione propria della persona evoluta. Ma in Nietzsche vediamo anche l'aspetto tragico di questa idea di libertà: chi infatti è capace di sopportare il peso della responsabilità che deriva da questa rivolta radicale contro norme, consuetudini, autorità stabilite? Quando oggi si parla di libertà, ci si riferisce a qualcosa di affatto diverso: frivolo, comodo disimpegnato. C'è stata una vera metamorfosi del concetto...». **E quando è avvenuta?**

«Con la crisi delle ideologie: in pratica, dopo la caduta del Muro. Venuti meno gli ideali che avevano orientato il pensiero e l'azione, ecco instaurarsi il modello del godimento

come criterio fondamentale. E su questo imperniarsi il discorso del capitalismo contemporaneo, che identifica la felicità col consumo facendo del capriccio l'elemento guida».

C'è anche un rapporto tra creatività e intelligenza: un tempo questa era intesa prevalentemente come espressione di capacità logiche...

«La psicanalisi ha sempre inteso l'intelligenza come qualcosa che impegna tutta la persona e che non si limita alla raccolta di informazioni. Per questo tanta importanza è data la sogno, che è la grande narrazione dell'essere, spesso articolata con impressionanti costrutti di grande elaborazione concettuale e in modo colto. Il soggetto di questa attività narrativa non è l'oscurità, il sottosuolo, ciò ch'è nascosto, ma propriamente l'intelligenza emotiva. Quando si apre il dialogo con questa, si sviluppa la creatività».

E questo cosa richiede?

«La disponibilità del soggetto a farsi superare. La creatività non può essere programmata. Ci sorprende: quasi ci si inciampa. Se c'è troppo "io" non c'è creatività».

Ma non c'è anche una propensione alla creatività collegata al lavoro: vi sono lavori più o meno creativi, si dice...

«C'è chi, come Benedetto Croce, ritiene che la creatività si manifesti nel momento dell'intuizione, subentra quindi il lavoro per trasportare questa nella forma comunicabile ed elaborata. Non è così: al contrario, è proprio dal lavoro e durante il lavoro che sorge il momento della creatività. In questo senso, il lavoro in sé è creativo. Aveva ragione Karl Marx, quando affermava che il lavoro è quel che distingue l'essere umano, poiché tramite il lavoro esso costituisce il proprio ambiente di vita».

E la finanza creativa...?

«Perché ci sia vera creatività dev'esserci generatività: dar luogo a effetti produttivi, utili, significativi per sé e per gli altri. La speculazione finanziaria, s'è visto, è quanto di più lontano da tutto questo».



Il Festival della Mente di Sarzana ("il primo festival europeo dedicato alla creatività", dal 30 agosto al 1° settembre) compie dieci anni. Una esplorazione del pensiero dei nostri giorni, alla ricerca della creatività, ovunque si annidi. Gli incontri del Festival, ideato da Giulia Cogoli, sono tanti. E tra Bernard-Henry Levy e Gabriella Caramore, Enzo Bianchi e Massimo Cacciari, ecco il dialogo (sabato alle 18,30) tra Stefano Barthezagh e Massimo Recalcati su: "Eredi o creativi? L'arte al tempo delle generazioni sperdute". «Avvenire» ha incontrato i due autori. Barthezagh, enigmista e saggista, insegna Teoria della creatività allo Iulm di Milano. Recalcati dirige l'Istituto di ricerca di psicoanalisi applicata e insegna Psicopatologia del comportamento alimentare all'Università di Pavia. (L.S.)

Bartezzaghi: «Ormai mi sembra un mito, una parola abusata, ma cos'è veramente?»

«**E**ra è la dea dell'aria (aér): è uno dei primi giochi di parole conosciuti, un anagramma. Autore: Platone. Lo cita Stefano Bartezzaghi, esperto di linguistica e di enigmistica, nonché fratello di Alessandro, condirettore della *Settimana Enigmistica*, per rispondere alla domanda, se la parola, veicolo primo del pensiero, sia anche occasione di divertimento. «Da sempre essa è anche gioco – afferma – per quanto filosofi, filologi e linguisti abbiano trascurato questo fatto. Eppure alcuni aspetti che hanno a che vedere con la manipolazione ludica dei vocaboli sono evidenti, in particolare nella poesia. Con le rime, i ritmi, le allitterazioni...».

Ma se v'è un terreno comune, vi sono anche differenze tra gioco di parola e poesia: le allusioni, la musicalità, la metafora...

«Certo sono manifestazioni diverse, se per gioco si intende il cruciverba. Ma gioco è anche la battuta estemporanea, anche la definizione arguta... penso a Roman Jakobson, che parlando della funzione poetica del linguaggio cita ad esempio lo slogan della campagna elettorale di Eisenhower: "I like Ike", essendo Ike il nomignolo con cui era conosciuto l'ex comandante in capo delle forze alleate durante la seconda guerra mondiale, presidente Usa dal '53. Qui si vede come il gioco di parole, lo slogan, il linguaggio usato in funzione poetica siano vicini, quasi indistinguibili».

L'enigmistica è culturismo mentale o una cultura?

«Certamente c'è una componente agonistica: è una sfida e, come avviene nel partecipare a una gara, migliora le prestazioni. Vi sono studi neuropsichiatrici che lo dimostrano. Forse non si acquisiscono nuovi conoscimenti, ma si tengono in esercizio quelli che si hanno. È uno dei segreti del successo del cruciverba, che proprio quest'anno compie un secolo di vita e nel mondo è il gioco più diffuso».

Buon "complesecolo" ai cruciverba: dove sono nati esattamente?

«A New York, nel 1913, quando Joseph Pulitzer cominciò a pubblicarli nel supplemento domenicale del suo *The World*. Il boom negli Usa avvenne nel 1924. In Italia arrivò poco dopo. E nel 1932 uscì la *Settimana Enigmistica*. Da noi il boom coincise con quello economico: alla fine degli anni '50».

Piacque a tutti?

«Ebbero i suoi critici. Edoardo Sanguineti insorse: "L'enigmistica è il gioco delle folle solitarie". Era l'epoca dell'urbanesimo. Ne ho parlato nel mio

Orizzonti verticali, giocando anche col concetto delle griglie architettoniche e urbanistiche che esprimevano le più evidenti evoluzioni del momento. Nel mondo anglosassone il cruciverba era il gioco dei *commuters*, quelli che vivevano nelle zone suburbane e passavano molto tempo sui treni per andare e tornare dal lavoro».

Giochi di parole, quindi qualcosa che ha a che fare con la cultura "umanistica", non con quella scientifica...

«Sono stanco di questa preconcepita divisione: mi sembra superficiale. Forse che gli scienziati non si esprimono in parole? *La*

Settimana Enigmistica fu fondata da un ingegnere, Giorgio Sisini. Mio padre Piero, che ne è stato una delle principali "firme", era un perito chimico e un chimico era Primo Levi, appassionato di enigmistica. Forse l'uso enigmistico delle parole è più vicino a chi ha una formazione scientifica».

Oggi negli esami si usano i test chiusi. Qualcosa che assomiglia a un gioco enigmistico... Può sostituire il dialogo tra docente e discente?

«Vista così, la risposta è no: anch'io nell'insegnare preferisco il dialogo diretto. Ma i test hanno una loro utilità: si pensi a quelli per la patente di guida: preparano a reagire in modo corretto e rapidamente alle situazioni che si presentano per le strade. Hanno i pregi e i limiti di tutto ciò che è standardizzato. I limiti essendo che nella ricerca di oggettivizzare la valutazione, incorrono nel riduzionismo».

Stimolano la mente, i cruciverba: sollecitano la creatività?

«Anche questa mi sembra un'idea abusata. La creatività, più che un concetto è diventata un mito contemporaneo. E di difficile definizione. Che cos'è veramente? E quante creatività ci sono? L'enigmistica ha a che fare con parole e con concetti esistenti: elabora combinazioni, individua nomi. È gioco, esercizio, passatempo. Lasciamo perdere la creatività».



«Tutt'altra cosa è l'enigmistica, che è un gioco, forse vicino alla poesia, ma legato all'esistente»

Leonardo Servadio

© RIPRODUZIONE RISERVATA